



Intervista al procuratore aggiunto di Milano. «Credo nel Parlamento, in quella sede si possono trovare soluzioni ai problemi della corruzione»

«Sì a Veltroni, prima nuove regole» D'Ambrosio: solo dopo si potrà chiudere Tangentopoli

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, accenna a un applauso in sordina. Ha già letto l'intervista rilasciata ieri all'«Unità» dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, gliel'hanno portata in ufficio con la rassegnata stampata.

Ha visto quel non secco alla commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, ha preso atto dell'impegno a discutere al più presto, in parlamento, le nuove norme contro la corruzione e condivide il fatto che qualunque soluzione politica per porre fine all'emergenza «Mani pulite» non può prescindere da una nuova normativa che affronti a monte il virus della mazzetta.

«Cosa posso dire? Dico buon lavoro al Parlamento, dato che queste cose noi le abbiamo sempre dette e forse adesso vengono recepite».

Quindi lei crede che adesso c'è una disponibilità politica a prendere in considerazione i vostri suggerimenti?
«Noi abbiamo sempre detto che i reati di corruzione non si potevano sconfiggere solo con la repressione. Non è stata sufficiente a sconfiggere il terrorismo, figuriamoci la corruzione!». Avete anche cercato di suggerire delle soluzioni...

«Nell'aprile scorso, i miei colleghi Saverio Borrelli, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo erano stati sentiti a Roma, in commissione e avevano dato alcune indicazioni per affrontare in modo efficace questa tipologia di reati, per scrivere nuove regole. Suppongo che le commissioni abbiano tenuto conto di questi suggerimenti e che siano approdate a risultati apprezzabili».

In sintesi, quale dovrebbe essere la ricetta per guarire l'Italia da

re la formazione di fondi extracontabili e quindi l'accumulazione di provviste per pagamenti illeciti. Terzo, la modifica della normativa sulle società di revisione dei bilanci, e ancora: il monitoraggio della revisione dei prezzi degli appalti».

Tutto qui?
«Già questi sono provvedimenti che gioverebbero a tutta la società, dall'impresa al piccolo risparmiatore che deve sapere su cosa investire. Naturalmente bisogna tenere conto anche di alcune obiezioni. Le aziende lamentano insopportabili carichi fiscali e continuano a mascherarsi dietro a questi argomenti per giustificare il ricorso ad artifici illeciti. Ma bisogna affrontare anche questi aspetti».

Voi avete lamentato mille volte che in sei anni, dall'inizio dell'avventura di «Mani pulite» ad oggi, non avete mai visto una

sola misura legislativa che rendesse più difficile commettere reati di corruzione. Adesso qualcosa è cambiato, quindi per voi siamo una svolta?

«Me lo auguro. Finora, ad eccezione della legge Merloni sugli appalti, non si è fatto granché e anzi, si sono adottate soluzioni che andavano in senso opposto. Se in sede parlamentare si comincerà ad affrontare seriamente il problema

della corruzione, magari tenendo conto dei nostri suggerimenti, noi non potremo che essere soddisfatti. Direi che questo è il primo grosso passo in avanti. Già sarebbe un buon risultato se si approvassero norme di trasparenza che superassero i vari trucchi e le alchimie finanziarie rivelate da Mani Pulite».

E la famosa soluzione politica per uscire da Tangentopoli?

«Anche su questo sono d'accordo con Veltroni: non si può parlare di soluzioni politiche se prima non



Il procuratore capo aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio Ap

Norme contro le alchimie finanziarie rivelate da Mani pulite

si affronta il male alla radice, scrivendo nuove regole, prevedendo nuove leggi. Senza questa premessa, qualunque proposta avrebbe inevitabilmente le caratteristiche di un colpo di spugna».

Dottor D'Ambrosio, non è per caso un po' scettico, dopo tanti anni di inutile attesa?

«Direi proprio di no, io ho una grande fiducia nel parlamento e spero che possa affrontare questo

debattito in un clima di grande serenità e tranquillità. L'importante è che si cominci ad affrontare questa materia e la società civile ne trarrà sicuramente beneficio. Sono sempre stato convinto che più si discute di questi problemi e meglio è. Io credo nell'attività del parlamento e sono convinto che è in quella sede che si potranno trovare le soluzioni migliori. E se noi ci troveremo ad affrontare meno pro-

cessi per corruzione e per falso in bilancio naturalmente non potremo che essere felici».

Eppure non la vedo particolarmente entusiasta...

«Non mi fraintenda, ho solo un calo di zuccheri perché è ora di andare a pranzo. Del resto, che altro potrei dire? Buon lavoro al parlamento».

Susanna Ripamonti

Il vicepremier «Importante il suo consenso»

Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni incassa con soddisfazione il consenso manifestato dal procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, alla sua proposta di approvare prima le norme anticorruzione per passare poi ad un esame degli anni di Tangentopoli.

«Credo -afferma Veltroni- che sia importante il consenso del procuratore Gerardo D'Ambrosio: l'Italia non può far finta che non sia successo niente».

E allora l'approvazione di norme anticorruzione prima di passare poi ad una discussione sugli anni di Tangentopoli «sbloccerebbe la situazione» per quanto riguarda le questioni legate alla giustizia che tante polemiche hanno generato negli ultimi mesi.

La Cassazione Errori del gip non sempre punibili

Il magistrato che sbaglia ordinando l'incarcerazione di un imputato, non è necessariamente da punire disciplinatamente, si devono «valutare l'insieme degli aspetti soggettivi ed oggettivi» che sottendono alla decisione per accertare se l'errore sia «macroscopico ed inescusabile» e frutto di «condotta supelliciale, arbitraria, approssimativa e negligente». Lo affermano le sezioni unite civili della Cassazione rinviando al Csm la vicenda del Gip che nel '95 dispose l'arresto di Vero Cuccarini, padre della soubrette Loredana, accusata di usura. Per quell'arresto, Nadia Plastina, all'epoca applicata come Gip a Catanzaro, era stata «condannata» dal Csm alla sanzione dell'ammonevole, per aver commesso due errori «inescusabili»: aver considerato applicabile al padre della presentatrice l'aggravante prevista dalla nuova legge che riguarda i provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità, entrata in vigore nel '91, e aver tenuto conto della legge del '92, che ha elevato da 2 a 5 anni il limite della pena nei casi di usura (per le misure coercitive il delitto deve prevedere l'ergastolo o la reclusione superiore a 3 anni).

Del Turco: indagine sull'usura della Commissione antimafia. Minacciati di morte i principali teste d'accusa

Caso Giordano, vertice a Palazzo Chigi

Pronta la nota verbale per il Vaticano. Contrasti tra Flick e Dini? Prodi: «Invenzioni»

ROMA. Il caso Giordano approda alla Commissione Antimafia, ed è pronta la «nota verbale» con la quale il governo italiano risponde alle proteste del Vaticano. Ma, dopo le minacce ai magistrati e al primo testimone che denunciò il giro, minacce di morte sono giunte anche a Antonio Stipo e Leonardo Tatalo, i principali teste dell'inchiesta sull'usura della procura di Lagonegro.

La decisione dell'Antimafia di aprire una «lunga e approfondita indagine» sull'usura, a partire dagli atti giu-

diziari inviati dalla Procura di Lagonegro relativi all'inchiesta sul cardinale Giordano, è stata annunciata ieri dal presidente Ottaviano Del Turco. L'indagine partirà ad autunno, ed è giustificata dal fatto che «a volte il fenomeno coincide con la criminalità organizzata e quindi assume aspetti drammatici». Nelle stesse ore in cui Del Turco annunciava la nuova iniziativa, a palazzo Chigi si svolgeva un vertice tra Prodi, Dini e Flick a proposito della risposta da concordare nei confronti dei rilievi mossi dalla Santa Sede.

Qualche nervosismo con i cronisti. «Fate voi... inventatevi tutto», Prodi ha risposto a chi gli chiedevano notizie. È stata ufficiosamente smentita una ricostruzione che pur ha circolato in queste ore, secondo cui il responsabile degli Esteri e il guardasigilli si sarebbero trovati in disaccordo sui contenuti della «nota verbale» con cui si replicherà alle proteste giunte da oltre Tevere.

Né contrasti, né tanto meno due bozze contrapposte redatte dagli uffici dei due ministeri, come aveva ipotizzato «La Stampa». Telefonate e contatti ripetuti tra i due ministri avrebbero segnato tutti questi giorni e non si sarebbero registrate frizioni. La nota per il Vaticano dovrebbe partire dall'affermazione secondo cui nessuna violazione del Concordato sarebbe avvenuta, ma si sarebbe incorsi in un errore formale di comunicazione.

La revisione del Concordato nel 1985 introdusse, in verità, una norma secondo cui i «superiori gerarchici» di un presule avrebbero dovuto essere informati prima dell'apertura di un «procedimento» e cioè ancor prima dell'invio dell'avviso di garanzia. Ma il codice di procedura penale entrato in vigore nel 1989 trasformò questo riferimento, non più al «procedimento», ma all'inizio del «procedimento», si sarebbero attenuti a questa norma, dunque, gli inquirenti della miniprocura vaticana, è la risposta del governo al Vaticano. Semmai, si suggerisce, occorrerà modificare e aggiornare consensualmente i trattati con la Santa Sede.

Ieri era una giornata di attesa sul

fronte giudiziario. Una sola novità di rilievo: c'è un nuovo indagato nell'inchiesta sul giro d'usura in val d'Agri, il fornitore di marmi con i quali è stata fatta la cappella all'interno della curia arcivescovile. Gli hanno contestato il reato di false dichiarazioni al pm, dopo un interrogatorio condotto dal procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo. L'uomo non ha saputo chiarire certe cifre relative al compenso ricevuto dalla Curia, e non ha esibito la fattura. Gli occhi sono puntati principalmente sul tribunale del riesame, che oggi dovrebbe vagliare le tesi dell'accusa e della difesa. In un vertice in Procura gli inquirenti hanno deciso di rinviare a domani l'interrogatorio dell'ex presidente delle Case di Cura Riunite di Bari, Francesco «Ciccio» Cavallari, che s'è fatto avanti nei giorni scorsi proponendo alcune - non ancora chiarite - rivelazioni, riguardo gli appoggi di cui s'è giovato nel corso della sua carriera da parte della Curia parte-

nopea per ottenere lauti finanziamenti pubblici. Un ingegnere, nominato consulente dal pm, ha riferito sull'esito dei suoi accertamenti sui floppy disk sequestrati nell'abitazione del fratello del cardinale, Marco Lucio Giordano. Nuovi documenti all'esame dei magistrati riguardano altre, ancora inedite, operazioni effettuate nell'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco Napoli al centro dell'inchiesta.

La Guardia di Finanza ipotizza anche che gli usurai si dedicassero ad attività di riciclaggio: un teste ha riferito di aver ricevuto, assieme alle minacce, una proposta di questo tipo da Filippo Lemma, l'ex direttore dell'agenzia nel mirino. Ma il porporato è soprattutto sotto pressione per eventuali frodi fiscali nel quadro dell'amministrazione della Curia di Napoli e soprattutto del suo patrimonio immobiliare. Indizi che si sarebbero appesantiti, secondo la Procura che si prepara a dar battaglia oggi davanti al Tribunale del riesame.

Dalla Prima

Un miliardo...

E fuori da casa nostra, chi sono invece i giovani? Non so dire se è il risultato di un pregiudizio ideologico, oppure di rigidità di un'impersonale professionale. Fatto sta che la parola «giovani» non evoca nell'immaginazione, come pure dovrebbe, anche realtà positive, di ragazzi che studiano, si specializzano come il nuovo mercato richiede, si formano culturalmente. No, questo semmai viene dopo, col ragionamento e l'analisi. Di primo impatto «giovani» è una parola singolare: sono le ragazze che si vendono per le strade thailandesi, sono le slave e le africane disprezzate dai nostri benestanti, i ragazzi coreani che deformano le loro adolescenti ossa sui telai delle fabbrichette di proprietà di cinici imprenditori, i giovani senza presente che scappano dall'Africa sub sahariana, quelli che finiscono sui rapporti dei medici a causa di qualche epidemia o per l'Hiv o per la droga. È uno solo, i giovani. Con un destino che pare sempre di più affidato, nella civiltà tecnologica avanzata, all'antica legge della selezione naturale.

[Sandro Onofri]



Il cardinale Michele Giordano Fusco/Ansa

Parla Filippo D'Agostino, il primo a denunciare il caso Il direttore di Radio Basilicata: «Mi minacciano e il paese mi lascia solo»

cui sono direttore, tecnico, fattorino, abbiamo parlato di tante cose. Abbiamo rotto il silenzio sulle ristrutturazioni delle case nel dopo terremoto, quello dell'80; abbiamo parlato della diga e della frana di Senise; della droga che gira in questo paese, degli oneri di urbanizzazione mai versati al comune e mai richiesti dalle amministrazioni comunali. L'usura è stato uno dei tanti problemi che abbiamo toccato, uno dei tanti per far uscire questa regione da un larvato medioevo in cui contano ancora le «famiglie» e in cui sono pochi ad avere il coraggio di schierarsi contro certi personaggi».

La «storia» di Filippo D'Agostino

non comincia con la radio. «Fino al 1978 facevo il cantante in un complesso di Bari -ricorda-, partecipavo anche ad un «cantagiro». Quando smise di cantare tornò in Basilicata e si accorse che «non c'erano giornali, non c'era informazione. Mi sono dato da fare per colmare questa lacuna. Una piccola radio, tanta volontà e la voglia di rompere il silenzio». Adesso i riflettori, dopo le denunce sul giro d'usura. «Solo che i riflettori li avrei voluti quando facevo parte del complesso -dice-. Allora mi avrebbero fatto comodo. Oggi mi sento stranito. Forse sono un po' timido, forse ho raggiunto l'obiettivo che mi prefiggevo e ora sono

stordito dal fragore che ha rotto il silenzio sulla Basilicata. Non lo so. Mi sento uguale a ieri e spero di essere uguale a domani». E la gente? E le minacce? «Mi è rimasto un solo collaboratore. Gli altri sono andati tutti via. Qui la fame di lavoro è tanta e nessuno vuol rischiare di perdere la possibilità di una raccomandazione. Al mio collaboratore gli hanno detto: «ma come? Vai ancora alla Radio? Stai attento che mettono una bomba e salti in aria». Sicuramente uno scherzo di paese. Le aggressioni alle truppe televisive, quei tre figure che mi hanno detto: «prima o poi ti ammazziamo», la porta della radio aperta nella notte

fra sabato e domenica, invece sono segnali preoccupanti».

Nessuna solidarietà, quindi da Sant'Arcangelo?

«Mi chiamano per telefono, mi dicono di andare avanti, mi incoraggiano. Per strada, invece, nessuno mi avvicina, stanno tutti alla larga. Le «famiglie» dominanti non sono amate. Sono temute, non hanno l'appoggio della popolazione, anche se tutti fanno finta di stare dalla parte dei potenti».

Poi D'Agostino ripete l'elenco delle denunce fatte in questi anni.

«Mi sono occupato degli oneri di urbanizzazione e ho scoperto che non sono stati versati all'ammini-

strazione. Se Mario Lucio Giordano è uno dei costruttori che non li ha versati, se due suoi nipoti sono vice-sindaci di questo paese non è colpa mia. Mi sono occupato delle ristrutturazioni col contributo della legge 219. La chiesa madre è ancora chiusa dal giorno del sisma. Le case di proprietà dei Giordano, cardinale compreso, sono state ristrutturate con i fondi di quella legge. Mi aspettavo che il cardinale e la sua famiglia facessero qualcosa per la chiesa madre. Non hanno fatto nulla. Perché non dovrei dirlo?».

Insomma, nel paese si respira un clima pesante... «La gente qui non è libera dal bisogno e quindi fa come i vassalli o i servi della gleba, cerca il feudatario dal quale farsi proteggere. Per questo pubblicamente mi evitano e mi telefonano in privato. Nessuno vuol farsi nemico questo o quel signorotto del paese».

Vito Faenza

